

dal 1° maggio al 3 giugno

Marilyn 100

“La bellezza non ha una funzione manifesta, né alcuna chiara necessità culturale. Eppure la civiltà non potrebbe farne a meno” (Sigmund Freud). Ed ecco che allora il Novecento inventò Marilyn, la Marilyn della gonna alzata dal vento metropolitano, la Marilyn che tutta l’America amava e che da tutta l’America voleva essere amata (dall’atleta, dall’intellettuale, dal Presidente), la Marilyn che incontrò sulla sua strada tutti i registi giusti, anche se non tutti al loro meglio (Hawks, Wilder, Huston, Preminger; Negulesco che con lei fece un magnifico lavoro; Olivier e Cukor un po’ meno), la Marilyn di Warhol e di Pasolini, la Marilyn vinta e ubriaca del terribile “Happy Birthday”, la Marilyn che in fondo l’America disprezzava e di cui forse, chissà, a un certo punto scelse di liberarsi. Era una brava attrice, qualsiasi cosa ciò significhi? Sì, o almeno volle esserlo con commovente tenacia. Non era la più bella del reame hollywoodiano, però fu la bellezza capace di abbagliare una civiltà ed esporne il disagio: solo lei era Sugar Kane, solo lei era ‘di zucchero filato’, con tutto ciò che di materno e perverso tanta dolcezza sa convocare. Per celebrare i cent’anni di quest’immagine irrevocabile della storia del cinema credo che il modo migliore (è un consiglio vivissimo) sia, tra un film e l’altro della nostra retrospettiva, leggere *Blonde*, il capolavoro in cui Joyce Carol Oates percorre la vita di Marilyn, senza mai farne il nome – “una vita radicalmente distillata in forma di romanzo, e ricostruita con l’ausilio della sinédocoche”.

Paola Cristalli

Rassegna promossa da



Venerdì 1 h 21.45, Martedì 12 h 16.00,
Domenica 17 h 10.30, Lunedì 1/06 h 16.00

Il Cinema Ritrovato al cinema

GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE

(*Gentlemen Prefer Blondes*, USA/1953)
di Howard Hawks (91')

Una *blonde* come nessun'altra e una bruna esplosiva percorrono in lungo e in largo i corridoi, i ponti e le oniriche scale d'un panfilo. Lusso e lascivia, crudeltà nascoste e divertimento sopraffino. Seconda e ultima commedia musicale di Hawks dopo *Venere e il professore*. “La ninfomania tranquilla di Dorothy, la cupidigia ragionata di Lorelei non generano nessun conflitto tra le due amiche [...] Hawks infilza sullo schermo come farfalle in un quadro la mostruosità di ognuna di loro, luminosa di evidenza e semplicità. Il tono hawksiano è altrettanto estraneo, nella sua asciuttezza, al disprezzo come alla compassione o alla connivenza nei confronti dei personaggi” (Jacques Lourcelles). Diamanti a colazione, e il matrimonio come ultima catwalk. (pcris)

Sabato 2 h 10.30

L'ENIGMA MARILYN: IMMAGINE, DESIDERIO E RAPPRESENTAZIONE

Lezione di Roy Menarini

L'incontro propone un percorso attraverso i film di Marilyn Monroe per interrogare la costruzione della sua icona. Più che la biografia, si analizzerà il modo in cui il cinema e la cultura visiva hanno modellato il suo corpo, il volto e la presenza sullo schermo. Monroe emerge come figura centrale nella nascita della star moderna, sospesa tra desiderio, artificio e vulnerabilità, in un rapporto unico tra immagine, memoria e mito. Un viaggio critico per comprendere perché Marilyn continui a parlarci oggi.

Sabato 2 h 18.00

LA TUA BOCCA BRUCIA

(*Don't Bother to Knock*, USA/1952) di Roy Ward Baker (76')

Marilyn un attimo prima di diventare il dorato oggetto sessuale che ogni americano sarà chiamato a desiderare. Non è nemmeno veramente bionda qui, nella stanza dimessa d'un albergo di terz'ordine; è una ragazza sola, è una bambinaia, ed è piuttosto svalvolata. Nella sfocatura della trama, l'inquietudine letteralmente trasuda e attraversa i muri. Marilyn regge il gioco con un'adesione che poi verrà letta come profezia di turbe reali, Roy Ward Baker trasferisce a New York la realistica padronanza degli interni del cinema britannico, un'esordiente Anne Bancroft canta al piano bar. (pcris)

Domenica 3 h 10.30

NIAGARA

(USA/1953) di Henry Hathaway (92')

Un noir sfolorante di rosso, una claustrofobia di sciate camere di motel che si apre sulla fantasmagoria delle cascate. Marilyn fasciata in quel vestito color del peccato, il marito reduce, l'amante, il delitto, i colpi di scena: “L'unico film che ha esplorato il potenziale malvagio nascosto dietro la tenera perversione infantile dell'immagine di Marilyn Monroe [...] Questa donna sbandata, amorale, assassina rappresenta forse anche il disprezzo che Hollywood nutrì per lei” (Pauline Kael). (pcris)

Mercoledì 6 h 21.45

LA MAGNIFICA PREDA

(*River of No Return*, USA/1954) di Otto Preminger (91')

Non avrebbe dovuto funzionare niente. Preminger era scettico fin dall'inizio, CinemaScope e Technicolor ora rendevano struggente omaggio al paesaggio canadese e ora lo precipitavano in terrificanti trasparenti, Marilyn detestava quella zattera e lo avrebbe poi definito il peggior film della sua vita. Sbagliava. Per certi versi, fu la sua migliore occasione – l'unica dove incontrò un uomo che sapesse guardarla e baciarla come andava guardata e baciata. Calze a rete e torrenti in piena, *One Silver Dollar* e Robert Mitchum. Funziona ancora alla grande. (pcris)

Giovedì 7 h 18.00

COME SPOSARE UN MILIONARIO

(*How to Succeed in Business Without Really Trying*, USA/1953)
di Jean Negulesco (95')

Dunque il CinemaScope non serve solo per i funerali e i serpenti, come pretenderà il Fritz Lang di Godard, ma anche per le gambe di Marilyn Monroe allungate su una chaise longue. Ci muoviamo con piacere orizzontale in un appartamento di Sutton Place o tra i campi innevati del Maine, al seguito di tre belle donne a caccia d'un marito ricco. Marilyn si ritaglia una graziosa routine, quella della ragazza miope che si rifiuta di mettere gli occhiali. Tutto finisce come deve, nel frastagliato specchio d'una società definita “dal fruscio di abiti nuziali e biglietti di banca” (Northrop Frye). (pcris)

Domenica 10 h 10.30, Martedì 26 h 16.00,
Lunedì 1/06 h 17.45

Il Cinema Ritrovato al cinema

QUANDO LA MOGLIE È IN VACANZA

(*The Seven Year Itch*, USA/1955) di Billy Wilder (105')

Una torrida notte dell'estate 1955, a New York. Moglie e figli al mare. Mentre gli scapoli pro tempore a Manhattan si limitano a sciamare in gruppo cacciando donne vere, il piccolo editor di cattiva letteratura Tom Ewell inventa solo per sé Marilyn Monroe, e ne nutre con cura l'immagine sontuosa, carezzevole e aliena. Un alluce infilato nel rubinetto della vasca, tra nuvole di schiuma e lampi di pelle nuda. Un plissé bianco sollevato dal vento della metropolitana (nei due takes montati da Wilder, meno generosa e voyeuristica di quanto risulti dalle foto di scena), capolavoro di Billy Travilla, costumista della Fox. Concretezza surreale, costruzione dell'archetipo: lei non ha nome, è solo ‘The Girl’. (pcris)

Lunedì 11 h 20.00, Giovedì 21 h 16.00*,
Domenica 24 h 10.30, Lunedì 1/06 h 19.45

Il Cinema Ritrovato al cinema

A QUALCUNO PIACE CALDO

(*Some Like It Hot*, USA/1959) di Billy Wilder (121')

La più celebrata commedia americana d'ogni tempo, sarabanda dei generi e dei sessi, apoteosi della gag, del doppio senso e del travestimento. E tuttavia *A qualcuno piace caldo* è anche apoteosi del *romance*, e lo è grazie a Marilyn Monroe. Che nella vita stava andando alla deriva, e che, nell'arte, il genio di Wilder portò al vertice assoluto. Sugar Kane è la sola vera eroina romantica nel destino di Marilyn: geneticamente disposta alla malinconia, tutta una fragilità e un tremolio, corpo espanso che Charles Lang e Orry-Kelly svestono di luce, ragazza che vuole essere amata e poi vuol farla finita con l'amore in due canzoni che ancora mettono i brividi. Solo per lei la sarabanda queer si ferma, nel tempo sospeso dell'aurea misura, della sovranaturale armonia, della sensuale simultaneità degli eventi. (pcris)

* In collaborazione con gli Avamposti di lettura Fuorilegge,

Biblioteche Bologna. Dagli 11 anni in su

Giovedì 14 h 22.00, Lunedì 18 h 19.45,
Lunedì 1/06 h 22.00, Mercoledì 3/06 h 15.45

Il Cinema Ritrovato al cinema

GLI SPOSTATI

(*The Misfits*, USA/1961) di John Huston (124')

Si ucciderebbero così anche i cavalli, se non fosse per gli occhi malinconici d'una bionda. Troppe nuvole in viaggio nei cieli del Nevada, troppe anime scorticate, troppa Marilyn in declino psichiatrico. L'impossibilità, qui, è l'impossibilità di futuro, il senso incombente del-

la fine: “Un gioco della verità in cui è difficile discernere il confine tra vita e rappresentazione: è l'apoteosi di Gable che morì undici giorni dopo la fine delle riprese; la separazione di Marilyn Monroe da Miller, preludio della sua tragica fine, è iscritta in filigrana nelle immagini” (Morandini). (pcris)

Sabato 16 h 18.00

FERMATI D'AUTOBUS

(*Bus Stop*, USA/1956) di Joshua Logan (91')

Stesso anno, stesso regista, stesso drammaturgo (William Inge) di *Picnic*, un'altra ma uguale provincia americana dove una bionda malinconica cerca uscite al proprio destino. Però se *Picnic* è un compiuto capolavoro, qui diciamo che si scende alla fermata prima. L'ultima scena produrrà brividi diversi alle diverse sensibilità di oggi. Ma la sensualità delle calze smagliate di Marilyn Monroe, ballerina sulle assi scalinate d'un palcoscenico da saloon – quella resta iscritta per sempre nella storia sentimentale del cinema. (pcris)

Sabato 23 h 10.30

IL PRINCIPE E LA BALLERINA

(*The Prince and the Showgirl*, USA/1957)

di Laurence Olivier (115')

L'incontro non era scritto nelle stelle. Bizzarro calcolo divistico a somma (quasi) zero. Il regista e produttore Olivier vuole Monroe per l'adattamento della commedia operettistica di Terence Rattigan, poi l'attore Olivier scopre che non sopporta la compagna di scena. È comunque Laurence Olivier, e sa sfoderare un'ironia fredda che ben s'accocchia al suo principe. Marilyn fa la Marilyn di sempre, solo leggermente regredita. Non mancano i momenti teneri, manca l'alchimia perversa promessa dal bellissimo manifesto di sala. Per i ‘completisti’ di Marilyn, rimane imperdibile. (pcris)

Mercoledì 27 h 15.45

FACCIAMO L'AMORE

(*Let's Make Love*, USA/1960) di George Cukor (119')

Da rivalutare, per un certo gusto ironico del calco, e per rivedere certe facce. Monroe, ancora una volta showgirl, appare in calzamaglia nera, un po' esistenzialista un po' Bardot. Non a caso l'interesse amoroso stavolta è francese, un milionario che si finge attore. Dunque il vero Yves Montand deve fingere che il falso Yves Montand non sappia cantare né recitare, e prende lezioni da Bing Crosby e Milton Berle, con risultati simpatici e ruffiani. Lei canta *My Heart Belongs to Daddy* e s'innamora del vero Montand, con conseguente triangolo Montand-Monroe-Signoret, doloroso e chiacchierato. (pcris)

www.cinetecadibologna.it

ACQUISTA IL TUO
BIGLIETTO QUI

